

INTERVISTA Parla il poeta Lemaire: lo scrittore francese a 40 anni dalla morte

# Camus, la peste e il desiderio



«La poesia, sarebbe accettare di credere che c'è una risposta al nostro desiderio dell'impossibile, superando il timore d'essere ingenui e la mediocrità dei poeti stessi». Così Jean Pierre Lemaire, poeta e insegnante in un liceo di Parigi, Grand

prix dell'Académie Française per la poesia nel '99, in un passaggio della sua relazione su «Albert Camus tra la terra e la luna o Caligola e i poeti», che ha tenuto ieri sera in un incontro del Centro culturale di Milano, introdotto da Luca Doninelli, su «Camus. L'amore all'inevitabile e il senso religioso», per i 40 anni dalla morte dello scrittore francese. Di Camus, il Cmc ha voluto ricordare, sull'invito, una frase che lo scrittore - nato in Algeria nel 1913, a Parigi dal 1940 - disse al cardinale Duval di Algeri: «Su questa terra, non c'è niente di più bello del cristianesimo».

A Lemaire chiediamo di spiegare la fiducia di «Caligola» nella poesia al di là degli stessi poeti...

«Il Caligola di Camus attende qualcosa dalla poesia, forse che la poesia gli doni la luna, ma è scontento dei poeti, che non lo soddisfano. Quale poesia soddisferebbe Caligola e il desiderio segreto di Camus, io lo immagino dall'opera di Camus: l'aspetto negativo del rifiuto di Caligola e l'aspetto positivo, la fiducia e l'idea che il desiderio dell'impossibile trovi una risposta. È questo che si può chiamare sentimento religioso».

Camus non era cristiano, ma aveva dei sentimenti religiosi...

«Aveva un sentimento religioso, perché poneva le domande fino alla fine. Non accettava la risposta cristiana ma era fedele, fino alla fine, alla realtà e al desiderio dell'uomo. E io credo che quando si è fedeli a queste cose fino alla fine, si è nel sentimento religioso. Il sentimento religioso non è nella risposta, è nella domanda».

Lei dice che per Camus c'era differenza tra «fedeltà al mondo» e «fedeltà al desiderio umano», c'era a un tempo accordo e disaccordo. Ma perché questa duplicità? Come Camus conciliava tutto questo?

«Non conciliava teoricamente. Camus rifiuta le soluzioni di conciliazione dialettiche come il marxismo, che diceva "sì" e "no" conciliati nell'avvenire. Camus resta con il doppio sentimento di adesione al mondo, un "sì" al sole e alla felicità, e nello stesso tempo rifiuta questo mondo, è la rivolta davanti alla sofferenza, la sofferenza dei bambini in particolare, l'ingiustizia. Camus non concilia teoricamente le due cose, ma si mantiene nella tensione grazie a dei modi di vita che sono quelli degli eroi dei romanzi. Allora, c'è una evoluzione di Camus da questo punto di vista perché alla rivolta iniziale si aggiunge la solidarietà, la lotta contro la

PIERANGELA ROSSI

sofferenza, ciò che in un romanzo chiama "la peste". La rivolta resta all'interno della solidarietà. Ma tutto questo è in tensione. I modi di vita mostrati da Camus nelle opere e nella lotta politica, dove è sempre stato impegnato, sono stati sistematizzati, induriti, chiusi. Al fondo, la poesia sarebbe

*«Era diviso tra rivolta davanti alla sofferenza e solidarietà. Nel porre domande radicali aveva un sentimento religioso. E con la fine delle ideologie ritorna attuale»*

prendere in rapporto a tutto questo il rischio di un'apertura: di credere che c'è una risposta al desiderio dell'impossibile dell'uomo».

È possibile affermare che in Camus la storia è sempre alla prima persona, davanti al potere?

«Camus parla sempre in prima persona, è vero. Il soggetto non è mai in una classe sociale, in un partito o gruppo. Riporta sempre le risposte al senso della vita per ognuno, per l'uomo concreto, non astratto».

È anche per questo che c'è un'evoluzione nei romanzi...

«Ci sono tre fasi. La prima è l'adesione al mondo, Camus ha detto d'aver vissuto un'infanzia felice, per il sole, l'amicizia, il paese che amava. La seconda fase è la

malattia della tubercolosi. E la fase è rappresentata dagli eroi dell'assurdo, *Lo straniero* e *Caligola*, l'età della rivolta contro l'assurdo. La terza fase, che corrisponde alla Peste, è la solidarietà, ma sempre riferita all'uomo concreto. Il dottor Rieux nella Peste fa ciò che può contro la malattia, non dice che la peste non ritornerà, non ha soluzioni definitive. Queste tre fasi sono legate e il pas-

saggio dalla rivolta alla solidarietà è riassunto nella formula "io mi rivolto dunque noi siamo"».

La domanda religiosa è più forte allora nel terzo momento?

«Sì, nella terza fase c'è un amore degli altri che avvicina Camus al cristianesimo, a cui però non ha mai aderito. Camus non è nel cristianesimo perché critico verso il potere della Chiesa e l'Inquisizione e anche per l'idea che il cristiano poiché attende la salvezza rischia di restare passivo e non vivere il presente».

Perché ha studiato Camus? Dov'è l'attualità di Camus?

«Camus pone domande radicali e non ha cercato di risolvere le contraddizioni del mondo contemporaneo con l'ideologia. La sola risposta è una solidarietà che resta nel dominio del relativo, di ciò che si può fare ogni volta, rifiuta l'ideologia che porta soluzioni globali e credo che le persone siano sen-

sibili oggi dopo la caduta delle ideologie».

Anche i giovani? «Anche i giovani. E poi credo che ciò che attira di Camus è che è moderno perché prende il mondo nelle sue violenze, nelle sue contraddizioni e nello stesso tempo fa appello a sentimenti molto semplici, molto umani, come la bellezza della natura, l'amore del sole, l'amore del corpo, il sentimento dell'amicizia. Camus non è un uomo sempre solitario, racconta che ama andare nei caffè dove si sta gomito a gomito con gli uomini».

Tuttavia, con tutti questi buoni sentimenti per la vita, per Camus il mondo resta «insopportabile»...

«È sempre la stessa contraddizione. Il mondo è magnifico, e nello stesso tempo non è sopportabile. È la contraddizione tra il sì e il no. Nelle opere c'è una sistematizzazione, un indurimento. Gli uomini muiono e non sono felici, dice Caligola. È un'affermazione assoluta ma è un personaggio che lo dice. La poesia che attende Caligola è forse credere ciò malgrado alla felicità impossibile. Ma Caligola è un personaggio. Per Camus ci sono i due aspetti: la felicità del mondo e la rivolta. È un'ipotesi. Credo che Camus come romanziere e drammaturgo poteva solo dire sì e no successivamente. Per i romanzi e il teatro non è possibile altro. La poesia può dire sì e no contemporaneamente. Camus dice sì e no nell'opera *Il roscio e il diritto*, dove un capitolo si chiama appunto tra sì e no».